

Assemblea 2018 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente

Sabato, 16 febbraio 2019 si è svolta, presso la Residenza Al Parco di Muralto, l'Assemblea annuale dei delegati dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT

La seduta diretta dalla Presidente, Signora Astrid Marazzi, ha avuto quale momento centrale la relazione presidenziale e quella del Segretario cantonale, nonché la relazione finanziaria, con la presentazione all'Assemblea

Sommario

Assemblea 2018 dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT	1
Tiromancino	2
Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2018	3
Relazione sindacale: assemblea SIT del 16 febbraio 2019	5
L'adesione del Ticino alla Greater Zurich Area (GZA)	9
Scuola: ripartire dall'ascolto	11
Berna alla cassa, prego	12
Liberi di imparare, sempre	13
La certificazione pubblica, perché?	14
La sfida della complessità	15
Il dominio della finanza internazionale	16
Il problema posto dai «gilets jaunes»	18
LA SCUOLA	
Formazione professionale: se il sistema geniale scricchiola	19
Il Cantuccio dei bambini	20
LO SPORT	
Rio de Janeiro: rimpianti olimpici	21
DICHIARAZIONI FISCALI 2018: I SIT SONO A DISPOSIZIONE	22
La nostra famiglia	23



del bilancio 2017 e dei rapporti dell'Ufficio di revisione e della Commissione di revisione. Le due relazioni e l'esercizio 2017 sono stati approvati all'unanimità dai presenti in sala.

La Signora Marazzi ha ricordato i soci deceduti durante l'anno, alla cui memoria è stato osservato un minuto di raccoglimento.

Nel proprio intervento la Presidente ha dapprima gettato uno sguardo sulla sempre più

difficile situazione economica e sociale. Purtroppo la crisi che ci ha colpito è persistente sulle fasce più deboli ed ha messo a dura prova le parti sociali. Difatti il 2018 è stato un anno difficile dal punto di vista sindacale: numerosi i licenziamenti individuali e collettivi che hanno inevitabilmente irrigidito i rapporti tra la parte sindacale e quella padronale.

La Presidente ha affermato che lo stato di salute dei SIT

è ottimo riguardo alla consistenza di soci ed al loro grado di soddisfazione.

Ha accennato alle multiformi attività che quotidianamente svolgono i SIT, sia per il singolo socio, che per tutto il mondo sindacale. I soci hanno a disposizione un'accurata assistenza giuridica in merito ai contratti di lavoro, ai contratti di locazione ed alle assicurazioni sociali. Dal punto di vista collettivo i SIT sono parte attiva in molti contratti collettivi e partecipano regolarmente all'elaborazione di misure anticrisi.

Per la cassa malati anche quest'anno la nostra broker, Sig.ra Loredana Ghizzardi, ha offerto con gentilezza e cordialità competenti consulenze agli affiliati alle collettive SIT/SAST. La funzionaria si è inoltre molto impegnata per ringiovanire i ranghi della nostra collettiva, la quale ha dato degli ottimi risultati anche





dal punto di vista finanziario. Inoltre, grazie all'ottima collaborazione con Helsana abbiamo mantenuto anche per il 2018 vantaggiose agevolazioni sulle LCA per i soci dei SIT. Un grande grazie al dir. Enea Casari.

La Presidente ha concluso ringraziando inoltre il Vice-Presidente, Sig. Fabio Cantoni, il Gruppo Operativo e la Direttiva che si riuniscono regolar-

mente, il Comitato, la Commissione di revisione.

Il Comitato Cantonale, per voce del Segretario Cantonale, ha ringraziato la Signora Marazzi per l'indefesso impegno sempre nell'interesse del Sindacato e dei suoi associati in quest'anno per lei difficile a livello personale.

È seguita la relazione del Segretario cantonale. La relazione del Segretario ha messo

l'accento su settori che vedono impegnati i SIT sul fronte sindacale riferendo sul settore delle Cure a domicilio, degli Autotrasporti, delle Case per anziani, dei dipendenti dello Stato, sul settore Alberghiero e della Ristorazione, della Vendita, dei dipendenti dei Comuni di Locarno, del settore Forestale e sull'Azienda cantonale rifiuti, dell'Università della Svizzera Italiana e della SUPSI. Ha inoltre citato i luoghi di lavoro dove i SIT sono ben rappresentati dove, grazie all'ottimo rapporto con le direzioni, le vertenze sorte sono state risolte con obiettività ed in via del tutto bonale. Questo aspetto è sicuramente nell'interesse dei dipendenti.

Il Segretario ha inoltre ricordato l'assistenza giuridica individuale ai soci. L'assistenza ha come scopo fondamentale l'aiuto all'associato in caso di difficoltà, fino ad arrivare, una volta esauriti tutti i margini per un condiviso compromesso, alla causa in Pretura. Ad oggi le cause intentate hanno avuto esito positivo, a



Foto Tiziano

piena soddisfazione degli associati rappresentati.

Entrambe le relazioni, presidenziale e sindacale, appaiono integralmente nel presente numero del Progresso Sociale.

Al termine dell'Assemblea gli onorevoli Christian Vitta ed Alex Farinelli hanno preso parte ad un interessante dibattito sulle sfide economiche e politiche che si dovranno affrontare in futuro.

Il dibattito è stato apprezzato dai delegati stimolando le riflessioni dei presenti che hanno seguito e partecipato alla discussione trovando gli argomenti esposti molto avvincenti e d'attualità.



Tutta colpa dell'immigrazione, sempre

Una tranquilla domenica di votazioni dall'esito scontato ti ritrovi a guardare Democrazia diretta sulla televisione svizzera. Si parla di protezione e pianificazione del territorio e fra i presenti vi è un esponente UDC che come un ossesso ripete che le responsabilità all'origine dello sfruttamento del territorio sono da imputare all'immigrazione e che, dunque, se vogliamo proteggere il nostro territorio dobbiamo chiudere le frontiere. Quindi riassumiamo. Territorio mal gestito? Colpa dell'immigrazione, "i nostri"

non hanno mai sbagliato un piano regolatore. Il traffico? Colpa dei frontalieri, anche se in Ticino abbiamo un tasso di motorizzazione fra i più alti della Svizzera. Non trovi il lavoro? Colpa dei frontalieri; devono lavorare i "nostri", anche se non hanno un diploma. E così via, la lista è infinita. Ma che risposte darà mai la politica se una parte di essa, invece che indagare cause e conseguenze, si limita a dare la colpa agli altri? Per carità, ogni fenomeno porta con sé luci e ombre, e su queste è importante soffermarsi per cercare di migliorare la situazione. Ma allora parliamo di misure di accompagnamento e di controlli sul mercato del lavoro; di scuola e di formazione professionale; di politiche di integrazione e accoglienza; di potenziamento del trasporto pubblico e di sviluppo territoriale. Ma in quel caso...in tanti preferiscono stare al bar. A dare la colpa agli altri.



Relazione presidenziale all'Assemblea SIT 2018

svoltasi sabato, 16 febbraio 2019 al Ristorante Al Parco, Muralto

Astrid Marazzi, Presidente



Care delegate e cari delegati, vi porgo un cordiale benvenuto alla nostra assemblea annuale. Come sapete il 2018 a livello personale non è stato dei migliori a livello di salute, vi ringrazio per la vicinanza e per il sostegno che ognuno di voi ha saputo dare alla causa dei SIT.

Anche nel 2018 abbiamo potuto verificare sul campo come l'attività e le tematiche sindacali diventino sempre più tecniche ed impegnative necessitando di una sempre crescente attenzione e preparazione alle tematiche all'ordine del giorno. Ricordiamo che i SIT hanno un solo segretario sindacale che deve occuparsi di tutte le problematiche contrattuali e collettive che concernono i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro di tutti i rami professionali (nei sindacati più grandi il lavoro viene suddiviso tra i sindacalisti per settore). La lunga crisi e l'incertezza economica hanno portato con loro spesso dure contrapposizioni tra padronato e rappresentan-

ti dei lavoratori, nonché drastici tagli delle prestazioni sociali in ogni ambito.

Riprenderò tra poco questo discorso ma prima di addentrarmi in modo particolareggiato nel tema desidero rivolgere, come nostra consuetudine, un pensiero ai nostri soci deceduti durante il 2018:

Enrico Alberti, Livio Beretta, Giancarlo Campagnolo, Ida Ferrari, Amelia Foletta, Fausto Franscella, Venturo Rusconi, Milena Estella Sigel, Aldo Spano, Paolo Stabile, Sandra Zenoni, Serena Zurini.

Riprendo la mia relazione che tratta gli aspetti generali della vita dei SIT, mentre l'attività più strettamente sindacale vi sarà presentata nella relazione sindacale del nostro segretario cantonale.

La nostra linea di lavoro nel 2018 è stata portata avanti con il massimo impegno e con alcuni successi, anche se è la nostra caratteristica di non enfatizzare il nostro operato con megafoni, cortei e sovraesposizione mediatica.



Vi rammento che la nostra linea di lavoro prevede sia la difesa degli interessi dei nostri soci grazie ad un'accurata e valida assistenza giuridica individuale, sia la partecipazione alle lotte contro il degrado dello stato sociale per la difesa dei diritti dei lavoratori al fianco delle altre organizzazioni sindacali. Nei rapporti con gli altri sindacati non mancano tuttavia le spine, rappresentate da un'accentuata scorrettezza nella gara per l'acquisizione di nuovi soci e dalle critiche gratuite ricevute anche pubblicamente senza che noi po-

tessimo ribattere o difenderci. Quello che ci auguriamo per il movimento sindacale ticinese è che tra associazioni impegnate a perseguire lo scopo statutario della pace sociale e del lavoro a difesa dei lavoratori si collabori in modo sincero, leale e collegiale nell'interesse di tutti, certo confrontandosi duramente se necessario, ma senza mai scontrarsi in modo irrimediabile. Nonostante ciò la qualità e la convenienza delle nostre prestazioni pongono valido riparo alla concorrenza i SIT godono infatti di ottima salute e sono in continua





crescita ottenendo importanti consensi tra le fila dei lavoratori e degli addetti ai lavori. Anche durante il 2018 la M-Fiduciaria SA di Cadenazzo, tramite la sua titolare Sig.ra Morena Pennacchi-Bogana, si è occupata delle questioni contabili a garanzia e a tutela del patrimonio degli associati.

Alla sede del Segretariato a ricevere i nostri soci e a rispondere ai disoccupati l'impiegata amministrativa Debora Vanoni, che anche quest'anno vi ha accolto sempre gentile e sorridente. Funzionaria e broker di cassa malati con più 25 anni di esperienza ai SIT, gentile e attenta, vi ha dimostrato la sua competenza Loredana Ghizzardi.

Capo-ufficio il nostro Segretario Cantonale e Copresidente, Dott. Mattia Bosco, molto competente che con professionalità amministra il Segretariato cercando di risolvere al meglio le spesso complicate problematiche sindacali. Efficace strumento di propaganda il nostro giornale "Progresso Sociale" voluto e fondato dal nostro indimenticabile socio fondatore e Presidente Onorario, Prof. Guido Marazzi, che con i suoi "Spillo e Pungiglione" e moltissimi articoli ha saputo dare una forte impronta ai SIT. Sempre interessante la rubrica "Il Segretario risponde" dove ognuno può inviare al nostro segretario delle richieste d'informazioni pratiche in

campo sindacale e giuridico. Ringrazio la Direttiva (composta da chi vi parla, dal Vice-Presidente Fabio Cantoni, Corrado Dazio, Vito De Carlo, Mario Milojevic e dal Segretario Cantonale, Mattia Bosco) per la disponibilità e l'affetto verso il sindacato che quotidianamente cerchiamo di traghettare tra mari spesso agitati in iniziative concordate per un futuro sempre coerente con il passato e per la causa dei lavoratori e della socialità.

Desidero ringraziare in modo particolare anche il Direttore Philippe Schaerer, che ci accoglie sempre con gentilezza e segue con grande competenza e umanità tutto il personale della Residenza Al Parco

di Muralto, lo chef di servizio Oscar Simao che anche nel 2018 con la sua equipe ci ha offerto sempre un servizio accurato e molto professionale così come lo chef Guido Denninger con i suoi collaboratori, che ci fa gustare la prelibatezza dei suoi menu. Da alcuni decenni i SIT svolgono le assemblee, le direttive, i comitati e altre importanti manifestazioni al Parco con grande soddisfazione di tutti.

In segno di riconoscenza portiamo a tutti i nostri delegati un vasetto di primule quale buon auspicio di una splendida e salutare primavera.

Auguro al nostro sindacato di affrontare il futuro con lo stesso slancio giovanile di chi ci ha preceduto e ci ha consegnato questo piccolo ma prezioso, combattivo e insostituibile sindacato di cui siamo tutti molto fieri. Ricordo i fondatori Prof. Guido Marazzi e Luigi Salvadé che, con un esiguo gruppetto di amici nel 1961, hanno avuto il coraggio e la competenza di fondare i Sindacati Indipendenti Ticinesi. Tanti auguri ai SIT e a tutti gli Amici dei SIT. Grazie per l'ascolto.



Relazione sindacale: assemblea SIT del 16 febbraio 2019

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente



Cara Presidente, cari membri della Direttiva, del Comitato e della Commissione di revisione, care delegate, cari delegati, inizio la mia relazione ringraziando la Presidente, Signora Astrid Marazzi, per la sua presenza in quest'anno per lei non certo facile dal profilo personale. Nonostante le difficoltà ha saputo sempre sostenermi nella mia attività di Segretario Cantonale durante un anno, quello appena trascorso, assai complicato da gestire a livello sindacale. Vorrei ringraziare per l'ottimo lavoro svolto anche la Direttiva, composta dalla Presidente, dal Vice-Presidente, Sig. Fabio Cantoni, dal Sig. Corrado Dazio, dal Sig. Vito De Carlo, dal Sig. Mario Milojevic e da chi vi parla, il Comitato cantonale e la Commissione di Revisione. Un grazie anche alle mie colleghe Loredana Ghizzardi e Debora Vanoni, sempre gentili e disponibili, sia con il sottoscritto che con gli associati.

Come ogni anno tengo a ricordare sempre volentieri, all'inizio di ogni mia relazione sindacale, il Prof. Guido Marazzi, fondatore dei SIT, che mi spiace non aver potuto conoscere, in quanto tanto di lui ancora vive nel "suo" sindacato, lo ricordiamo quotidianamente anche attraverso bozze di lettere o comunicazioni da lui suggerite ancora utilizzate nella corrispondenza giornaliera e, spesso, soprattutto nei momenti più complicati e intricati, ci chie-



diamo "che cosa avrebbe fatto il Professore?" e subito sappiamo quale sia la via migliore da seguire.

Prima di elencare i vari ambiti nei quali i SIT sono parte attiva vorrei fare un breve cenno in merito all'assistenza giudiziaria ai nostri soci. L'anno 2018 è stato un anno buono da questo punto di vista. Le vertenze concluse hanno avuto un esito positivo a piena soddisfazione dei nostri soci. Purtroppo da diversi anni stiamo attraversando un periodo storico complicato che tocca direttamente i salariati i quali, a volte, sono disposti ad accettare determinati abusi pur di non perdere il posto di lavoro. Passerò ora in rassegna gli aspetti strettamente sindacali, elencando di seguito i settori nei quali i SIT sono maggiormente sollecitati

proponendovi poi una riflessione a livello globale.

Settore delle case per anziani

Questo settore gode del finanziamento pubblico di Comuni e Cantone, è regolamentato da uno storico CCL, costruito negli anni 90, che nel 2018 è stato oggetto di rinnovo.

Anche durante il 2018 quindi, il CCL ROCA ha assicurato buone condizioni di lavoro e non ha posto particolari problematiche per i dipendenti. La soddisfazione del personale all'interno delle strutture, così come i buoni rapporti con le direzioni, hanno dato modo di approfondire alcuni importanti temi sui quali si era già discusso in passato. L'obiettivo principale perseguito negli scorsi mesi è stato quello di proporre al Cantone

(ente che finanzia le strutture per anziani insieme ai Comuni) una nuova scala salariale condivisa da sindacati e direttori delle più di trenta case anziani firmatarie del CCL ROCA per un aggiornamento degli stipendi che non avviene dal 2002. Quest'obiettivo è stato raggiunto a fine anno con una nuova scala salariale condivisa dalle parti con compensi adattati alle funzioni (di cui tante nuove), alle responsabilità, alla carriera, alla formazione e al carico psico-fisico che la professione richiede in questo specifico ed importantissimo settore dell'ambito sanitario e sociale. I miglioramenti salariali condivisi tra le parti hanno trovato però l'ostacolo soprattutto dei comuni che, come principali finanziatori, hanno avuto qualcosa da ridire tramite i propri rappresentanti portando qualche modifica a quanto proposto. La trattativa salariale non si è quindi concretizzata e necessiterà di qualche ritocco sia formale che sostanziale per uscire da questa situazione di stallo.

Tengo a sottolineare che ogni tema delicato così come la gestione di momenti di crisi all'interno delle singole strutture, è stato affrontato e ben ponderato in commissione paritetica e i buoni rapporti istaurati negli anni con la maggior parte delle direzioni, hanno dato modo di approfondire ed evadere aspetti delicati in un clima di leale collaborazione. In particolare, a nome dei SIT tengo, a ringraziare il qui presente Diret-

re della Casa San Giorgio di Brissago, Giuseppe Berta, per il modo con il quale gestisce e amministra il suo personale e lo ringrazio per la sempre costruttiva collaborazione.

Cure a domicilio COSACD

Nel settore pubblico delle cure a domicilio abbiamo una situazione contrattuale frammentata, con sei enti pubblici e tre tipi di contratti: un contratto collettivo cantonale al quale aderiscono gli enti di aiuto domiciliare del Mendrisiotto, del Malcantone, del Bellinzonese e delle Tra valli, un contratto collettivo con condizioni proprie sottoscritte con l'ente del luganese e l'aiuto domiciliare del Locarnese con un proprio regolamento aziendale non sottoscritto dalle parti sindacali.

La nostra speranza per il 2019 è che si torni ad un'unica realtà contrattuale, che vari comitati superino i personalismi e le incomprensioni passate ridando vita ad una comunità contrattuale forte e il più possibile coesa a livello Cantonale che raggruppi i servizi d'interesse pubblico e consenta loro di far fronte alle importanti sfide del futu-

ro soprattutto verso le aziende private operanti nel settore che, risparmiando anche sul costo del personale proponendo condizioni di lavoro ai limiti della decenza, praticano una concorrenza squilibrata sui prezzi delle prestazioni offerte.

Settore degli autotrasporti

Sono purtroppo continue le tensioni a livello nazionale tra le associazioni di categoria e i sindacati. Queste spiacevoli dinamiche hanno avuto ripercussioni a livello cantonale portando alla disdetta del contratto collettivo cantonale in vigore da più di trent'anni. A livello cantonale non abbiamo potuto fare altro che subire questa decisione imposta a livello federale ma che, a tutt'oggi, non ha ancora portato alla sottoscrizione di un nuovo contratto collettivo per il settore. Nel corso del 2019 vedremo come si evolverà la situazione, se ci saranno spiragli per una retromarcia e per la sottoscrizione di un accordo nuovamente su base cantonale.

Settore alberghiero e della ristorazione

Ancora una volta si sottolinea che questo settore è quello che più ci ha impegnato dal punto di vista dell'assistenza giudiziaria. I problemi che maggiormente vengono a galla sono la mancata retribuzione delle ore di straordinario, il mancato pagamento dello stesso salario ed il mancato rispetto dei giorni di riposo sanciti dal CCL. Nonostante vi sia contratto collettivo di obbligatorietà generale in tutta la Svizzera molti datori di lavoro non lo rispettano e il lavoro nero in questo settore è all'ordine del giorno.

Comitato di coordinamento sindacale (CCS) e dipendenti pubblici

Anche nel 2018 i SIT hanno presieduto, tramite il Segretario Cantonale, le riunioni del Comitato di Coordinamento Sindacale. Il CCS, è un'importante organizzazione mantello nata che comprende i Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT), la Federazione Svizzera Funzionari di Polizia Sezione Ticino (FSFP), l'Associazione Magistrati Funziona-

ri Impiegati e pensionati dello Stato (AMFIOS), l'Associazione Funzionari Fiscali (AFF), il Sindacato Autonomo Statali Ticinesi (SAST), La Scuola (Associazione docenti liberali radicali ticinesi) e la Società degli Impiegati di Commercio (SIC Ticino). Durante il 2018 ha tenuto banco il grande tema dell'entrata in vigore della nuova Legge Stipendi con le relative nuove funzioni e la nuova scala salariale. La nuova legge ha permesso la semplificazione e lo sblocco delle carriere per il lavoratore già al massimo della propria funzione, portando ad una diminuzione del salario d'entrata compensato da un'importante aumento dei massimi salariali pianificati però ora su 24 scatti d'anzianità di servizio, invece dei precedenti 10/15 scatti necessari per raggiungere il massimo salariale. Si è lavorato molto nella commissione paritetica cantonale al fine di rivalutare le funzioni che si ritengono svantaggiate e classificate in modo inadeguato sulla nuova scala. Come di consueto anche nel 2018 sono stati regolari gli incontri con il Consiglio di Stato. Questi incontri permettono di impostare interessanti



discussioni con preziosi momenti di scambio e riflessione dove le varie tematiche sindacali vengono affrontate direttamente insieme ai vertici del nostro governo. Oltre all'introduzione e il passaggio alla nuova Legge Stipendi (con le relative modalità d'aggancio alla nuova scala salariale) e all'introduzione dei relativi e aggiornati regolamenti, si è discusso su diverse tematiche interessanti come la tassa di collegamento e il relativo costo dei posteggi, la mobilità aziendale, il telelavoro, i doveri di servizio, il personale ausiliario, la qualità dell'amministrazione. Si è anche discusso un aumento salariale lineare del 3% e il tema del passaggio dalle attuali 42 ore di lavoro settimanali alle tanto desiderate, 40 ore. Questi ultimi due temi saranno oggetto di discussione anche nei prossimi mesi.

Comuni di Locarno

Da diversi anni in discussione la revisione del regolamento organico dei dipendenti, regolamento che, ricordiamo, interessa più di 600 collaboratori. In un buon clima di lavoro si sta finalmente arri-

vando a concretizzare il lungo lavoro svolto nell'interesse dei dipendenti comunali che speriamo nel 2019 potranno essere sottoposti ad un regolamento moderno e migliorativo rispetto a quello attuale.

Commissione Cantonale per la Formazione Professionale

Anche durante il 2018 abbiamo partecipato alle riunioni della Commissione cantonale per la formazione professionale della quale siamo stati nominati membri da parte del Consiglio di Stato. Tale Commissione raggruppa intorno allo stesso tavolo rappresentanti delle organizzazioni del mondo del lavoro, imprenditoriali e sindacali, e delle scuole professionali (nel dettaglio è composta da 25 membri, di cui 6 rappresentanti delle associazioni professionali degli imprenditori di categoria dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e del commercio; 3 rappresentanti dei datori di lavoro o di categoria del settore sociosanitario; 4 rappresentanti dello Stato, fra cui il presidente; 6 rappresentanti dei sindacati; 3 rappresentanti degli

apprendisti e degli studenti), con il compito e il mandato di esercitare la vigilanza sulla formazione professionale pronunciandosi, a titolo consultivo, sulle questioni di carattere generale, proporre misure di adeguamento e di riforma del sistema.

Azienda cantonale rifiuti (ACR)

Il già ottimo contratto dell'azienda cantonale dei rifiuti, è stato rinnovato anche per i prossimi quattro anni senza alcun peggioramento ma, anzi, con un aumento dei salari e delle indennità percepite dai lavoratori dell'inceneritore cantonale. Importante segnalare, ancora una volta, la sensibilità del Consiglio d'Amministrazione e della Direzione dell'ACR che ha deciso di mantenere in vigore l'indennità di economia domestica di CHF 150.-/mensili per le famiglie dei propri lavoratori anche durante tutto il 2019, nonostante il Consiglio di Stato, a partire dal gennaio 2015, abbia deciso di annullare questo tipo d'indennità per i dipendenti cantonali. Altre innovative e ben apprezzate forme d'attenzione verso la salute dei dipendenti sono state proposte per sensibilizzare il personale a smettere di fumare e ad alimentarsi correttamente sul mezzogiorno.

Settore Forestale

In questo settore esiste un solido contratto collettivo di lavoro (CCL), firmato dai SIT unitamente all'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese, obbligatorio a livello cantonale a tutela di tutti i dipendenti delle imprese forestali del Cantone Ticino che negli scorsi mesi è stato migliorato e rinnovato per i prossimi tre anni.

Con immenso piacere abbiamo trovato nell'Associazione degli Imprenditori Forestali (ASIF) un interlocutore attento alla salute e al benessere dei propri collaboratori molto sollecitati sul piano fisico in un lavoro certamente duro, pericoloso e con pochissime comodità con aziende ben strutturate che impiegano prevalentemente manodopera residente sul nostro territorio e che investono nella formazione dei nostri giovani selvicoltori senza praticare forme di speculazione o dumping salariale, ma investendo su un settore fortemente radicato sul nostro territorio preservandolo ed adattando regole comuni tra aziende che favoriscono una sana e libera concorrenza. Questo buon clima di lavoro e quest'efficiente partenariato sociale ha permesso l'aumento dei salari in seguito al carovita dell'1% registrato sull'indice nazionale dei prezzi al consumo rispetto all'anno precedente.

Settore della vendita

Rimane ancora in attesa di essere esaudito il volere popolare che, nell'ormai lontana votazione popolare del 28 febbraio 2016, ha votato la nuova legge sull'apertura dei negozi. Ricordiamo che tale legge è ancorata alla sottoscrizione di un contratto collettivo di lavoro per il settore e della sua attuazione a livello obbligatorio per tutte le realtà commerciali del Cantone. Il contratto collettivo è stato firmato dalle parti sociali nel 2016; ciò che ha creato difficoltà anche nel 2018 è stato il decreto di obbligatorietà generale che, per mezzo di una legge federale, necessita dei quorum del 50% di aderenti tra datori di lavoro e lavoratori per essere definito



vincolante per tutti gli attori sottoposti al ramo professionale del commercio ticinese. Il raggiungimento di tali quorum ha comportato un'enorme lavoro della commissione paritetica, che si è dovuta confrontare con due problematiche di non poco conto: l'identificazione dei commerci sottoposti al contratto sul territorio e il palese disinteresse dei piccoli commercianti verso la legge stessa e verso il contratto collettivo di lavoro. Gli sforzi fatti hanno finalmente prodotto il risultato sperato e sembra che sia imminente l'annuncio della pubblicazione del decreto di obbligatorietà generale sul Foglio Ufficiale sperando non si interpongano ora spiacevoli ricorsi.

Inoltre, sempre nel settore della vendita, quali firmatari del contratto collettivo del Fox Town e membri della commissione paritetica, abbiamo potuto monitorare direttamente il clima di lavoro all'interno di una realtà che impiega circa 1'300 dipendenti. Sono stati organizzati dei controlli aziendali in tre diversi periodi dell'anno che hanno fatto emergere un quadro complessivamente positivo riguardante l'applicazione del contratto a piena soddisfazione dei dipendenti impiegati al Fox Town tutelati da un buon contratto collettivo al quale è obbligatorio aderire, essendo direttamente legato ed ancorato al contratto d'affitto. Il CCL offre buone prestazioni con salari minimi garantiti dove, ad esempio, un impiegato di commercio qualificato percepisce come minimo salariale uno stipendio mensile iniziale di quasi 4'000 franchi.



Università della Svizzera Italiana e Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

Durante tutto il 2018 si sono svolti i lavori per la sottoscrizione di due nuovi contratti collettivi di lavoro per i dipendenti del settore amministrativo e tecnico dell'Università della Svizzera Italiana (USI) e della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI). L'articolo 10 della Legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca prevede che *"Le condizioni di lavoro del personale sono regolate in contratti collettivi di lavoro"* e *"devono regolare: la stipulazione, il contenuto e la fine del rapporto di lavoro; i diritti e i doveri delle parti; gli stipendi minimi e massimi, nonché i principi dell'evoluzione dei salari e delle carriere"*.

Le trattative si sono svolte separatamente con le due Direzioni di USI e SUPSI per garantire le specificità contrattuali di due realtà simili ma con peculiarità diverse, hanno portato

alla condivisione di due contratti collettivi di lavoro con diritti e doveri ben regolamentati a soddisfazione delle parti e del personale. Lavorando in un'ottica di modernità su diversi temi, non è stata trascurata una visione più tradizionale e garantista in ottica sindacale tenendo conto di un'evoluzione di carriera garantita anche ai più deboli o meno "performanti". Tema sempre spinoso quello della meritocrazia legato all'avanzamento salariale e di carriera, che appare sempre difficile da applicare in maniera oggettiva e con equità. Per quanto riguarda USI si è trovato un buon accordo sia sulla parte normativa (quella dei diritti e dei doveri), che su quella salariale sottoscrivendo il contratto a metà dicembre; per quanto riguarda SUPSI c'è accordo sulla parte normativa, ma manca ancora qualche accorgimento sulla parte salariale, che verrà sicuramente concordato nel corso dei prossimi mesi. Due nuovi contratti collettivi di lavoro sottoscritti dai SIT a piena soddisfazione dei propri soci tutelati, ora anche in questo settore, da contratti collettivi concordati con le

parti a garanzia di reciproci diritti e doveri.

Raggiungendo l'obiettivo comune di un contratto collettivo rispettoso degli attuali regolamenti aziendali (già buona base di partenza in termini di salari e prestazioni sociali), abbiamo apportato accorgimenti sindacali che hanno migliorato ulteriormente le condizioni salariali e di lavoro.

Concludo con la speranza di aver corrisposto alle aspettative degli associati, che quotidianamente ripongono in noi la loro fiducia, e dei dirigenti, in particolare della Presidente Astrid Marazzi, dei membri della Direttiva e del Comitato, che mi hanno offerto la possibilità di ricoprire questa prestigiosa e gratificante carica e per il costante nonché indispensabile sostegno. Fiducioso, pensando alle prossime elezioni cantonali, mi auguro che i lavoratori e i più deboli riescano a trovare ascolto in una classe politica sensibile e competente rispetto ai temi citati. Grazie per l'attenzione.

L'adesione del Ticino alla Greater Zurich Area (GZA):

un momento storico, con lo sguardo rivolto al futuro

Christian Vitta, Consigliere di Stato



Un momento storico, che rafforza il collegamento tra il Ticino e il Nord delle Alpi, valorizzando le numerose e riconosciute competenze presenti nel nostro Cantone nonché l'apertura di AlpTransit. Potremmo riassumere così, in una frase, l'essenza dell'accordo di adesione del Ticino alla *Greater Zurich Area* (GZA), firmato lo scorso 28 gennaio a Manno. Un accordo che corona la fine di un lungo percorso, iniziato con l'avvio delle trattative nel 2017, e che rappresenta la concretizzazione di un tassello importante a cui tengo particolarmente, perché orientato verso il futuro.

L'adesione alla GZA è una delle misure individuate nell'ambito delle riflessioni svolte a inizio legislatura dal *"Tavolo di lavoro sull'economia ticinese"* e inserita nell'area *"Ticino*

interconnesso". Questo avvicinamento del nostro Cantone verso Nord si snoda lungo un vero e proprio binario, quello di AlpTransit, con l'intento di mettere ulteriormente a frutto questo nuovo collegamento, consentendo al Ticino istituzionale, accademico ed economico di tessere legami ancora più forti con una delle aree metropolitane più dinamiche e competitive al mondo.

I concetti che stanno alla base della GZA si sposano, infatti, armoniosamente con la visione di sviluppo economico del Cantone Ticino, di cui il concetto di *"messa in rete"* rappresenta uno dei pilastri fondamentali. Una messa in rete che fa leva su un'accresciuta collaborazione tra attori economici, accademici e istituzionali per garantire un ottimale sostegno all'im-

prenditorialità nelle sue varie accezioni. Un lavoro che pone al centro le aziende, per le quali sono disponibili diversi strumenti volti a incentivare lo sviluppo di progetti innovativi e tecnologici (strumenti presentati sul *"Portale dell'innovazione e dell'imprenditorialità"*, all'indirizzo www.ti.ch/portale-impresa). Un sostegno che ha ricadute concrete in settori chiave, orientati al futuro e alle nuove tendenze già in atto (tra cui rientra, in particolare, la digitalizzazione), quali le scienze della vita, le tecnologie della comunicazione dell'informazione (ICT) e la meccanica ed elettronica. Settori in cui il Ticino vanta competenze di primo piano a livello accademico e aziendale con un eco internazionale. Penso, ad esempio, alle numerose aziende che dal

Ticino esportano con successo sui competitivi mercati esteri, oppure a eccellenti centri di ricerca come l'IRB di Bellinzona, l'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale (IDSIA) o altri dipartimenti all'interno di USI e SUPSI.

Questi settori e queste attività si combinano in maniera complementare con quanto svolto all'interno dell'area economica. Un fatto sottolineato dalla stessa GZA e che rappresenta un motivo di orgoglio, nonché un'attestazione della bontà dell'intenso lavoro portato avanti negli ultimi anni. Sono quindi davvero lieto che tutto questo trovi riscontro all'interno di una delle aree metropolitane più competitive al mondo, riconoscendo al nostro Cantone una forte vocazione innovativa.



L'adesione alla GZA va quindi a completare la nostra strategia di sviluppo economico, rafforzando uno dei tre pilastri che la compongono, ovvero la capacità di agire in maniera mirata sul fronte del marketing territoriale. Ciò poggia su una visione condivisa e un approccio moderno verso questo tema, basati appunto su una messa in rete delle competenze all'interno di un territorio che assume le dimensioni più ampie dell'area metropolitana. Un'unione di esperienze e talenti volto a creare un positivo circolo virtuoso, che permetta di contattare potenziali insediamenti interessanti grazie alla struttura messa in campo dalla GZA.

Come Ticino siamo pronti a sfruttare al meglio questa opportunità, avvalendoci di molte azioni già intraprese prima dell'adesione. Mi riferisco, in particolare, allo "sportello unico" rappresentato dall'Ufficio per lo sviluppo economico che, grazie al suo team di consulenti, è già ora in grado di valutare, seguire

e gestire con professionalità l'iter volto a favorire insediamenti aziendali di qualità. Un lavoro che sarà ulteriormente affinato e ottimizzato per massimizzare le sinergie con l'organizzazione della GZA. Sarà così possibile valutare i contatti ricevuti, proponendo alle aziende selezionate concrete opportunità di insediamento in Ticino, attivando ovviamente i vari partner sul territorio.

Al centro di questa visione moderna vi sarà la qualità degli insediamenti, da cercare in maniera mirata e sinergica facendo leva sui punti di forza e sulle competenze presenti nell'area. L'interesse sarà quindi rivolto, ad esempio, ad attività di ricerca e sviluppo di aziende internazionali o a start-up innovative, che permetteranno la creazione di posti di lavoro interessanti per chi risiede in Ticino.

Lo sguardo è quindi rivolto anche verso il futuro, verso nuovi progetti che promuovano un'occupazione di qualità, nonché sempre maggiori sinergie tra mondo accade-

La Greater Zurich Area

L'organizzazione Greater Zurich Area SA è l'organizzazione operativa di marketing territoriale dello spazio economico Greater Zurich Area. Essa acquisisce delle imprese internazionali all'estero e le sostiene e assiste, in collaborazione con i suoi partner, città e Cantoni, partendo dalla valutazione delle possibili ubicazioni fino alla costituzione delle aziende. La sua titolare è la Fondazione Greater Zurich Area Standortmarketing, fondata nel 1998 sulla base di un partenariato pubblico-privato.

Membri: Cantoni Glarona, Grigioni, Sciaffusa, Svitto, Soletta, Ticino, Uri, Zugo e Zurigo, regione di Winterthur, città di Zurigo e 28 rinomati membri dell'industria privata e scientifica.

www.greaterzuricharea.com

mico e imprenditoriale. Uno su tutti è la candidatura, che sarà inoltrata a breve, per l'ammissione del Ticino alla rete nazionale *Switzerland Innovation*, in qualità di associato al sito *Switzerland Innovation Park Zurich* (SIP-ZH). Un altro progetto generazionale, con il coinvolgimento appunto di aziende e centri di ricerca. Un progetto che

permetterà di stringere ancora più sinergie con il Nord delle Alpi, andando a rafforzare quelle proficue già presenti. Insomma, altri elementi che ci permettono oggi, sulla tela di fondo della GZA, di guardare al domani in maniera proattiva, per una crescita sostenibile della nostra economia.



Scuola: ripartire dall'ascolto

Alex Farinelli, Gran Consigliere



ti, non si è coinvolti. Significativa l'esperienza di alcuni che mi hanno raccontato che quando veniva presentata la riforma "La scuola che verrà" nei plenum delle scuole, alcuni funzionari del Dipartimento ritenevano di poter partire dopo la loro esposizione dimenticandosi che confrontarsi su dubbi e domande è fondamentale e imprescindibile.

In questi mesi si è discusso, e si sta discutendo, in lungo e in largo della riforma della scuola. Senza entrare nel merito di proposte puntuali, che sarebbe semplicistico liquidare in poche battute, vi è però un aspetto che va messo in evidenza: l'approccio. Parlando con parecchi insegnanti ho capito che uno dei problemi che sta vivendo oggi il mondo della scuola è dato dal fatto che non si è ascolta-

Un atteggiamento a mio avviso inaccettabile. Anche non essendo presente in prima persona non fatico a credere che sia andata così, perché purtroppo l'approccio del DECS in questi anni troppo spesso è stato quello di imporre dall'alto le proprie convinzioni, senza avere l'umiltà, e il buonsenso, di partire dal basso. Sì perché qualsiasi riforma, qualsiasi intervento, deve cominciare in-

nanzitutto dall'ascolto, dalla comprensione di quali siano i problemi. Questo lo si può fare, solo ed esclusivamente, se si è capaci innanzitutto di coinvolgere docenti, allievi e famiglie, in poche parole i tre attori principali. Ascolto che non vuol dire naturalmente dover prendere ogni parola come oro colato, ma vuol dire capire e tenere seriamente in considerazione tutte le informazioni per poi prendere una decisione motivata e soprattutto non frutto delle convinzioni, magari ideologiche, di alcune persone. Ad esempio un aspetto che ho colto è che uno dei problemi che oggi viviamo nel nostro sistema scolastico, già a partire dalla scuola dell'infanzia, è proprio quello legato al fatto che i docenti, investiti di prescrizioni, burocrazia e obblighi, possono riservare sempre meno energie all'insegnamento. Agli ingredienti possiamo poi aggiungere il continuo proliferare di figure di appoggio di va-

rio tipo, non tutte con mirato e sinergico ruolo e che chiedono ulteriore sforzo di non sempre facile coordinamento al docente disorientando pure spesso l'allievo: una scuola insomma dove i docenti hanno sempre meno tempo ed energie per dedicarsi agli allievi e al rapporto con le loro famiglie, base imprescindibile per costruire un solido percorso formativo. Vi sono correttivi puntuali e da subito individuabili (oltre che da tempo individuati) che possono e devono essere introdotti senza ulteriore rinvio nel nostro sistema formativo. Ma se non si parte da una classe docente motivata, considerata, supportata e che ritrovi appieno il piacere di insegnare si corre il grosso rischio di mancare purtroppo l'obiettivo principale: fare scuola!



Berna alla cassa, prego

Giovanni Merlini, Consigliere Nazionale



Roma non locuta est in merito all'Accordo sulla fiscalità dei frontalieri parafato il 22.12.2015. Neppure la decisione del governo ticinese di rinunciare - in caso di firma dell'Accordo da parte italiana - all'obbligo per i frontalieri italiani di presentare un estratto del loro casellario giudiziale è valsa a sbloccare la situazione. Il che dimostra per altro ciò che ho sempre sostenuto, e cioè che l'Accordo è tutto sommato più vantaggioso per la Svizzera che per l'Italia, anche se consente a quest'ultima di incrementare a medio e lungo termine il suo gettito fiscale. Ma il traccheggiare delle autorità italiane pregiudica gli interessi del Ticino. Primo perché con l'Accordo in vigore il Cantone dovrà continuare a riversare a Roma - quale compensazione a favore dei Comuni ita-

liani della fascia di confine - il 38.8% delle imposte alla fonte prelevate dai frontalieri italiani, anziché il 30% previsto dal nuovo Accordo. Secondo perché la quota di ritorno fiscale attualmente dovuta all'Italia è significativamente superiore a quella dovuta, per es., all'Austria. Con l'entrata in vigore della libera circolazione delle persone (ALC) Berna aveva modificato l'accordo sui frontalieri con l'Austria, stornandole da allora solo il 12,5% delle imposte incassate alla fonte dai suoi frontalieri. Il vantaggio del nuovo Accordo con l'Italia, se mai entrerà in vigore, consiste nella facoltà del Ticino di incassare il 70% delle imposte alla fonte invece dell'attuale 62.2% (ca. tra i 12 e i 20 mio. in più all'anno). Inoltre i lavoratori italiani saranno tenuti a dichiarare anche in Ita-

lia il reddito da lavoro conseguito in Svizzera, deducendo l'imposta iva pagata. Le ben più elevate aliquote marginali in Italia (pari al 43% per i redditi superiori ai 75'000.- Euro) potrebbero indurre un certo numero di lavoratori frontalieri, quantomeno quelli nelle fasce di reddito superiore, a riconsiderare la loro scelta di lavorare in Svizzera, il che allevierebbe in certa misura la pressione sui salari e sulle infrastrutture in Ticino. Una forma di compensazione finanziaria a favore del nostro Cantone - che per le note ragioni storiche era stato penalizzato dall'Accordo del 1974 - è già stata ipotizzata nel 2017 dallo stesso Consigliere federale Ueli Maurer, nella sua veste di responsabile del DFF, in un incontro con la Deputazione ticinese, se non si fosse sbloccata la situazio-

ne con l'Italia. La compensazione potrebbe essere adottata nel quadro della revisione della Perequazione finanziaria della Confederazione o in altri ambiti: non sarebbe altro che una concretizzazione del principio di solidarietà confederale (*"Unus pro omnibus, omnes pro uno"*) sancito dall'art. 44 cpv. 1 della Costituzione svizzera. Una nuova mozione promossa con i colleghi Fabio Abate e Rocco Cattaneo sarà quindi depositata all'inizio della prossima sessione parlamentare affinché sia ripreso il filo di quel discorso e si riporti l'attenzione del Consiglio federale sul prezzo che il nostro Cantone si è accollato in tutti questi quarantacinque anni per volontà della Confederazione. È tempo di fare un po' di conti a Berna e di passare alla cassa.



Liberi di imparare, sempre

Nicola Pini, Gran Consigliere



Fra le conquiste politiche, sociali e culturali più importanti in termini di libertà vi è sicuramente quella di imparare. Una libertà ancor più importante oggi, dove le conoscenze e lo spirito critico sono premesse indispensabili per districarsi tra il bombardamento di stimoli e per accedere al mercato del lavoro. Una libertà di imparare che, ancora oggi, va promossa, indipendentemente da dove si nasca e da quanti soldi si abbiano in tasca. Vediamo due esempi concreti e attuali.

Il mantenimento delle scuole nelle Valli

Un villaggio senza la sua scuola è un villaggio senza anima e senza futuro. La scuola dell'infanzia, come quella elementare, sono infatti due pilastri fondamentali per una società; punti di riferimento irrinunciabili per chi abita in una regione, soprattutto se discosta, e preziosi posti di lavoro, tra insegnanti, cuochi, ausiliari. Le regioni periferiche si sono però spesso trovate a doverle chiudere, queste scuole, a causa dell'insufficienza di allievi rispetto al numero minimo (13) stabilito dal Cantone. Ma in alcun modo un numero leggermente più ridotto di allievi comporta un peggioramento dell'efficacia didattica di questi istituti; si pone semmai la questione economica di dover finanziare scuole rispetto alle quali si potrebbe risparmiare con la chiusura definitiva. Un tale risparmio non può però essere compreso da chi tenta in tutti i modi di far persistere un tessuto sociale e un'offer-

ta di servizi basilari anche nelle regioni più discoste, e che rischia di invalidare qualsiasi altro tentativo di rilanciare le regioni periferiche. Senza una scuola, sarà molto difficile se non impossibile raggiungere l'obiettivo di rilanciare socialmente ed economicamente le valli, contrastando lo spopolamento in atto; un obiettivo perseguito da importanti e lungimiranti politiche pubbliche federali e cantonali, come ad esempio i masterplan. Politiche che però, senza il mantenimento di una scuola, rischiano di essere zoppe. Occorre semmai aiutare le zone periferiche a coordinarsi, organizzarsi, in modo da mantenere istituti scolastici funzionali alla comunità medesima: il Cantone deve se del caso assumere un ruolo attivo in questo senso, di certo non costretto da una base legale troppo restrittiva, bensì flessibile e adatta a favorire soluzioni concrete e pragmatiche. Anche perché le regioni periferiche negli ultimi anni non sono certo rimaste ferme e passive: dai cantieri delle aggregazioni ai già citati progetti di sviluppo (masterplan), le valli si impegnano a rilanciarsi e conquistare una maggiore autonomia.

Per tutte queste ragioni il Gran Consiglio, ribaltando il preavviso negativo del Consiglio di Stato, ha recentemente accolto un'iniziativa parlamentare – che ho presentato insieme ai colleghi Giacomo Garzoli, Franco Celio, Sebastiano Gaffuri e Walter Gianora – a sostegno del mantenimento delle scuole nelle realtà periferiche. In particolare, il parlamento

cantonale ha deciso di inserire nella legge un importante criterio, quello territoriale e socioeconomico, per definire delle eccezioni al numero minimo di 13 allievi per classe necessario a fissare una sezione scolastica. L'intento come detto è di permettere – ma anche di sensibilizzare in questo senso il Consiglio di Stato – alle regioni periferiche di mantenere un importante servizio di base, concedendo alle zone periferiche un maggior margine di manovra per continuare a offrire due fra i più importanti vettori di socializzazione: la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

L'adeguamento delle borse di studio

Un altro tema importante è poi quello dell'accessibilità alla formazione dopo la scuola dell'obbligo; accessibilità che deve essere garantita indipendentemente dalle condizioni finanziarie di ognuno. Speriamo qui che il Gran Consiglio segua a breve il Consiglio di Stato accogliendo parzialmente l'iniziativa della collega parlamentare Daniela Pugno-Ghirlanda, e dunque aumentando l'importo massimo sussidiabile delle borse di studio da 16'000 CHF a 18'000 CHF l'anno. Costo stimato – che è poi un investimento più che un costo – 464'000 CHF l'anno (200-300 casi previsti). Un leggero ritocco che si inserisce perfettamente in un processo iniziato diversi anni fa, quando con gli allora Giovani liberali radicali ticinesi – tramite una petizione – avevamo proposto l'adesione del Can-

ton Ticino al "Concordato intercantonale sull'armonizzazione dei criteri per la concessione degli aiuti allo studio". Grazie a quanto da noi proposto, e allora accolto, l'importo massimo è stato alzato da 13'000 a 16'000 CHF e, non meno importante, si è passati per il calcolo degli aiuti dal reddito imponibile a quello disponibile. Una scelta, quest'ultima, che viene oggi valutata positivamente, perché ha migliorato l'equità di erogazione degli assegni di studio grazie a una più precisa considerazione della capacità finanziaria del richiedente e della sua unità di riferimento (famiglia o persone tenute al sostentamento dello studente). Aiuti ben mirati, dunque: proprio per questo non deve spaventare un'entrata in materia per un leggero rialzo, anch'esso mirato e circoscritto. Anzi. Tanto più che, quando il tetto massimo è stato alzato a 16'000 CHF, il fabbisogno annuo medio si situava tra i 15 e 18'000 CHF, mentre oggi il messaggio governativo quantifica in circa 22'000 CHF i costi di formazione riconosciuti per la frequenza di un anno accademico fuori Cantone. Un aumento che illustra come la proposta sia opportuna e ampiamente giustificabile, coprendo di fatto – anche con l'aumento proposto – solo una parte del costo complessivo per chi prosegue gli studi (in particolare oltralpe), che deve e dovrà comunque spesso ricorrere a qualche lavoretto o a un prestito che dovrà restituire, dando prova di quella responsabilità auspicata da molti.

La certificazione pubblica, perché?

Matteo Quadranti, Gran Consigliere



Nell'ultimo numero di *Progresso sociale* ho fornito alcune informazioni pratiche circa il mandato precauzionale e le direttive anticipate che possono coinvolgere un notaio e/o avvocato. In questa occasione mi permetto fornire una breve panoramica di base sui casi per i quali il legislatore chiede l'intervento del notaio. La celebrazione degli atti pubblici ha lo scopo di proteggere le parti (e in alcuni casi i terzi) in occasione di importanti negozi giuridici, di assicurare le prove e di chiarire i rapporti tra le parti in particolare in vista dell'iscrizione in un registro (fondiario o di commercio). Tanto le parti quanto il notaio sono passibili di reati penali quali l'ottenimento fraudolento di una falsa attestazione (Art. 253 CP) o la falsità in atti (art. 317 CP) se contravvengono ai propri doveri.

L'atto pubblico è un documento in cui un pubblico ufficiale rogatore competente per territorio o per materia registra, nella forma e secondo la procedura prescritte, dichiarazioni costitutive di un negozio giuridico o di una procedura oppure fatti giuridicamente

rilevanti. Questa definizione legale corrisponde alla definizione classica data dal Tribunale federale

Il diritto federale prevede per innumerevoli negozi giuridici la forma dell'atto pubblico, segnatamente: la costituzione di una fondazione (art. 81 CC), la stipula di una convenzione matrimoniale (art. 184 CC), il contratto traslativo (per compravendita o donazione) della proprietà di un fondo (art. 657 cpv. 1 CC), tutti i negozi giuridici di costituzione del pegno immobiliare (art. 799 cpv. 2 CC), l'atto costitutivo di una proprietà per piani (art. 712d cpv. 3 CC); per le società: l'atto costitutivo (SA: art. 629 cpv. 1 CO; Sagl: art. 777 cpv. 1 CO), l'aumento (SA: 650 cpv. 2 CO; Sagl: art. 781 cpv. 5 n. 1 CO) e la riduzione del capitale (SA: art. 734 CO; Sagl: art. 782 cpv. 4 CO) e le modificazioni dello statuto (SA: art. 647 CO; Sagl: art. 780 CO). Il diritto federale prevede una regolamentazione esplicita ed esaustiva della procedura di documentazione soltanto per quanto riguarda il testamento pubblico, il contratto successorio, la donazione a causa di morte e il contratto di vitalizio (art. 499 segg., 512 cpv. 1 CC, art. 245 cpv. 2, art. 522 cpv. 1 CO), benché l'Ordinanza sul registro di commercio abbia codificato i contenuti sostanziali che vanno inseriti negli atti pubblici relativi alle aziende. Come e chi possa allestire gli atti pubblici è il Cantonale a determinarlo (art. 55 cpv. 1 tit. fin. CC). Il diritto federale prevede però dei requisiti minimi da soddisfare, segnatamente per quanto riguarda: la formazione sufficiente dei no-

tai; l'obbligo di celebrare l'atto pubblico; l'obbligo di informare sul diritto (esigete e firmate solo quando siete in chiaro); l'imparzialità; l'obbligo di verità; l'obbligo del segreto; e l'unitarietà della procedura di documentazione. L'intervento del notaio autorizzato e formato ha dunque l'effetto e l'obiettivo di contribuire grandemente alla certezza e alla pace giuridiche con beneficio anche per le istituzioni giudiziarie che dovrebbero non essere conseguentemente coinvolte in liti tra le parti. In un ambito in cui i valori in gioco sono significativi, la registrazione di documenti a certificazione pubblica da parte di giuristi abituati a redigere contratti specifici, è di importanza cruciale.

Vi è oggi un'ampia giurisprudenza che precisa i requisiti minimi di forma e contenuto degli atti pubblici che si discute se codificare in una normativa anche alla luce dell'evoluzione tecnologica e legislativa sugli atti elettronici.

Normalmente è l'acquirente a scegliere liberamente il notaio che desidera in quanto poi i costi notarili e le tasse di iscrizione ai registri e quelle di bollo (che variano da Cantone a Cantone) sono da lui assunti, ma questo fa parte di usi e costumi ticinesi. In altri Cantoni, forse proprio per il fatto che il notaio interviene super partes questi costi e tasse vengono anche messe a carico e suddivise tra le parti.

L'atto pubblico dev'essere firmato da tutte le parti in causa contemporaneamente davanti al notaio. Tuttavia, a tutti gli effetti, esso esplica i propri effetti pubblici soltanto dopo l'i-

scrizione nel registro fondiario. Particolare attenzione andrà riservata nei contratti di riservazione (che spesso sono fatti dalle agenzie immobiliari ma che in realtà andrebbero certificati da notaio) e altri contratti preliminari (diritti di compera, promessa di vendita) che riguardando tutti degli immobili devono anche essere fatti per atto pubblico. A maggior ragione l'attenzione va accresciuta quando magari si sta trattando l'acquisto di immobili (tra cui figurano anche le casette a schiera o gli appartamenti in Proprietà per piani) che ancora non esistono nella misura in cui vi sono aspetti fiscali e di contratto di appalto che vanno ad inserirsi tra le parti e che vanno disciplinati con cura grazie all'ausilio del notaio per evitare sorprese quali ritardi, difetti di costruzione, garanzie.

All'atto della conclusione di questi contratti preliminari occorre generalmente versare un acconto. Se l'acquisto non va a buon fine, l'acquirente può trovarsi in difficoltà nel recuperare la totalità dell'acconto se l'importo è stato versato sul conto del venditore. Per evitare questo inconveniente è possibile prevedere che l'acconto venga depositato su un conto clienti vincolato del notaio o che comunque lo si depositi su un conto bloccato a destinazione vincolata.

Quindi assicuratevi che i requisiti minimi di cui sopra siano rispettati quando firmate.

La sfida della complessità

Pietro Martinelli



Il filosofo e sociologo francese Edgar Morin (98 anni !), in una intervista a cura di Roberto Antonini del 2011 (!!), per spiegare cosa intendeva quando parlava di "complessità" aveva portato come esempio la mondializzazione affermando che *"la mondializzazione è prima di tutto un fenomeno ambivalente (è questa la complessità) e si porta dietro aspetti molto positivi e aspetti molto negativi. Si tratta di essere consapevoli di questa complessità evitando di dire "è una cosa spaventosa" oppure "è una meraviglia". In effetti se consideriamo le tendenze, le direzioni che sta prendendo penso stia andando verso catastrofi ecologiche, possibili catastrofi nucleari, catastrofi economiche.....Quindi la mondializzazione è la peggiore delle cose. Ma allo stesso tempo dico è la migliore delle cose perché per la prima volta tutte le*

specie umane possono unirsi in uno stato di interdipendenza, di comunità di destini.... uniti in quella che ho chiamato terra-patria...La complessità non è solo per gli iniziati, ma bisogna cambiare il nostro modesto modo di pensare: o questo o quello. Io invece dico "e questo e quello"....questa è la complessità.

La globalizzazione intesa come "intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali su scala mondiale" generata dall'evoluzione dei trasporti e della comunicazione è un fenomeno che esiste da qualche secolo, un fenomeno che ha già conosciuto fasi di crescita e di riflusso. Certamente però nel XXI secolo l'esplosione dello sviluppo tecnologico ha prodotto inevitabilmente una accelerazione enorme della globalizzazione. In un certo senso una cosa ovvia, scon-

tata. Il solo dubbio consiste nella capacità delle società di aggiustarsi alla competizione globale. Quindi nella capacità della politica di governare la globalizzazione, cosa che purtroppo non è avvenuta lasciando via libera agli interessi di chi sapeva e poteva utilizzare le nuove tecnologie per produrre maggiore ricchezza per sé stesso, infischandosi dei rischi ambientali, delle tensioni sociali e internazionali, dei sentimenti di esclusione non solo delle classi più povere, ma anche di quello che una volta era chiamato "ceto medio". Oggi, come ha ricordato il recente rapporto di Oxfam 26 persone fisiche (!) detengono 1400 miliardi di dollari (in media 54 miliardi per persona adulta) che è uguale a tutto quello che possiede la metà più povera della popolazione mondiale, vale a dire 2,5 miliardi di perso-

ne (in media 560 dollari a testa) . Una situazione che si è ulteriormente aggravata nel 2018 dove tutto l'aumento di ricchezza è andato a favore dell'1% più ricco della popolazione adulta. E' vero, come dice spesso la destra, che la ricchezza prima di distribuirla bisogna crearla, ma se la ricchezza creata va tutta, dico tutta, a vantaggio di una piccolissima parte dell'umanità il "rischio di una futura possibile reale catastrofe" diventa sempre più grande.

Ma quali sono i principali errori che la politica non ha saputo evitare? Ne cito alcuni rifacendomi in parte a considerazioni di Dani Rodrick, un economista professore ad Harvard:

1. "Avere promosso la globalizzazione finanziaria" permettendo alla ricchezza prodotta in un paese, moltiplicata da strumenti finanziari sempre più raffinati, di trasferirsi altrove dove i rendimenti sono più elevati perché la struttura sociale è più debole,
2. Avere permesso, come ulteriore conseguenza, ai datori di lavoro di trarre beneficio dalla minaccia di delocalizzare la propria attività in paesi dove i salari sono più bassi costringendo la propria mano d'opera ad accettare salari più bassi.
3. Avere permesso ai capitali divenuti mobilissimi, di sfuggire a una equa tassazione per cui i governi devono finanziarsi tassan-



do soprattutto cose meno mobili dei capitali: il consumo con l'imposta indiretta e il salario.

4. Aver permesso alla "concorrenza fiscale" di far abbassare le imposte ovunque in una lotta dove a prevalere sono ancora una volta i più forti. Come nel caso degli USA che, tramite l'OCSE, hanno ottenuto la rinuncia della Svizzera al "segreto bancario" per poi rifiutarsi di firmare i nuovi standard di comunicazione a livello mondiale.
5. Aver spinto alla massimizzazione degli utili distribuiti dalle imprese agli

azionisti che decidono in assemblea gli emolumenti da elargire a quegli stessi top manager che, a loro volta, propongono ai consigli di amministrazione gli utili da distribuire.

6. Aver creato le premesse affinché una parte importante dei molti soldi confluiti in poche mani, quando non vengono investiti altrove (v. punto 1), cerchino utili in quei settori dove non c'è concorrenza estera come nel settore edile, creando le premesse per la distruzione del territorio e per pericolose bolle.

Credo che il lettore si sia accor-

to che non si tratta di aspetti che riguardano solo la grande politica a livello di Stati e di Continenti. Sono aspetti che constatiamo anche nella vita di tutti i giorni nel nostro Paese e nel nostro Cantone. Quindi che riguardano direttamente anche la politica del Ticino. Pensiamo alla difesa sindacale del livello salariale in Svizzera e del salario minimo in Ticino, pensiamo alle riforme fiscali a vantaggio di pochi ricchi anche nel nostro Cantone e agli 8,2 miliardi di sostanza emersa con l'autodenuncia esente da pena in Ticino, un indicatore del livello di una elevata evasione fiscale nostrana

sempre negata, pensiamo al livello di indebitamento privato confluito in modo importante nel settore immobiliare, pensiamo ai tagli nella politica sociale e della formazione giustificati da politiche finanziarie in affanno per rincorrere la concorrenza fiscale, pensiamo ai "valori occidentali" spesso proclamati, ma ancora più spesso traditi.

La "complessità" della mondializzazione riguarda quindi anche noi, ma il dibattito politico, salvo lodevoli eccezioni, sembra non essersene accorto.

Il dominio della finanza internazionale

Diego Scacchi



Nel mese di gennaio i mass-media hanno reso pubblica una conclusione, tratta da statistiche a livello mondiale, che, pur non rappresentando una novità, lascia esterrefatto anche chi è persuaso della colossale differenza sociale



che pervade l'intero pianeta: le 26 persone più ricche della terra posseggono un patrimonio equivalente a quello della metà di tutta l'umanità. E' una conferma clamorosa, nel suo incisivo paragone, di una realtà conosciuta da parecchi anni: il progressivo aumento della forbice esistente tra i ricchi e i poveri: i primi sempre più ricchi, i secondi sempre più poveri.

Ciò sembra in netta contraddizione con un altro fenomeno che si registra su scala mondiale, dovuto in buona parte agli effetti della globalizzazione: lo sviluppo economico che caratterizza un numero notevole di paesi, parecchi una volta chiamati "sottosviluppati", tra i quali

possiamo citare le nazioni acumunate dalla sigla BRICS, cioè Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, con l'aggiunta (tra altri) di Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto e Turchia. Questa parte del mondo presenta già da qualche tempo un deciso aumento del Prodotto industriale lordo (PIL) unito a notevoli prospettive di crescita ulteriore: una previsione dà una crescita media del PIL del 5 % per i prossimi 20 anni.

Ma questa contraddizione è in realtà assai ridimensionata dal fatto che all'interno di queste nazioni "emergenti" sono sempre molto alte le disuguaglianze sociali, e per di più in crescita (a causa anche di un alto tasso

di inflazione). Questa situazione di forte disparità è pure caratterizzata da altri grossi punti negativi: una diffusa corruzione, accompagnata dall'inefficienza della burocrazia, il basso livello dell'istruzione, provocato anche da una struttura scolastica molto lacunosa, un'endemica carenza delle infrastrutture (strade, ferrovie, servizi pubblici, ecc.).

C'è inoltre un'osservazione da fare sugli effetti di questa espansione economica in paesi che non hanno gli strumenti necessari per incanalare, che è molto preoccupante per i destini dell'umanità intera. L'aumento del benessere in questa parte del mondo contiene un pericolo per il consumo che ne deriva

dalle risorse naturali, con un loro impoverimento che produce conseguenze insopportabili per l'equilibrio ecologico di tutto il pianeta. Parecchi osservatori di indubbia serietà prevedono addirittura una catastrofe a livello mondiale qualora le prospettive che si fanno in Cina e in India (entrambe in forte incremento demografico), tendenti a raggiungere lo stesso standard di vita degli Stati Uniti, si realizzassero. Un solo dato dà un'idea della pericolosità di questa evoluzione: si prevede che in Asia la popolazione, attualmente di 3 mia., raggiungerà i 5 mia. nel 2050.

La forbice concernente la ripartizione della ricchezza, vista la nuova situazione che si è creata in parecchie nazioni fuori dal mondo occidentale, è in quest'ultimo che si è allargata al di là di ogni considerazione etica e anche solo di buon senso. E questo è avvenuto segnatamente a seguito della crisi finanziaria iniziata negli USA nel 2007/8 e scoppiata nel 2009 anche in Europa. L'origine di questa crisi (considerata la più grave do-

po quella del 1929, prodotta dal crack borsistico di Wall Street) va ricercata in buona parte, e paradossalmente, in una politica intesa a favorire quei ceti che aspiravano, negli USA, a diventare proprietari della loro casa, pur senza disporre di sufficiente risorse pecuniarie. Un fenomeno basato su un principio economico divenuto, negli ultimi decenni, molto attuale e che, per dirla con le parole di Federico Rampini, asserisce: "la possibilità di attingere a riserve di denaro inesauribili, e dunque la facoltà di indebitarsi a dismisura, è uno dei carburanti della crescita."

Fatto sta che milioni di cittadini americani, approfittando delle grosse facilitazioni (bassi tassi di interesse e di ammortamento, e credito eccessivo rispetto al valore reale dell'immobile acquistato) procedettero all'acquisto della casa. Tutto bene per qualche anno, fin che la situazione immobiliare mutò radicalmente: i valori del terreno e delle costruzioni precipitarono e chi aveva concluso un contratto ipotecario su-

periore alle sue possibilità finanziarie si trovò nell'impossibilità di far fronte ai propri impegni. Ciò comportò forti perdite per le banche, eccessivamente esposte nei crediti concessi, nonché la svalutazione, spesso integrale, di quei titoli finanziari (presto divenuti "tossici") che avevano assorbito i crediti immobiliari troppo facilmente concessi. Gli effetti sono ancora presenti nella memoria collettiva: fallimenti bancari a catena, salvataggi da parte dello Stato di quegli istituti che erano "troppo grandi per fallire", e soprattutto innumerevoli famiglie ridotte sul lastrico, con relativo drammatico accrescimento della povertà. Mentre i ricchi, ovviamente, non ebbero conseguenze, e anzi molti di loro approfittarono della situazione per aumentare il patrimonio.

L'Europa risentì pure fortemente di questa crisi anche perché, a causa della globalizzazione, i criteri di gestione finanziaria non differivano da quelli americani, e i "titoli tossici" "imperavano anche

nel nostro continente. Anzi, la crisi europea fu ancora più lunga (e gli effetti non sono ancora scomparsi). Fatto sta che gli Stati Uniti, con la presidenza Obama, dopo il 2008 conobbero anni di crescita economica, che comunque non riuscì ad attenuare sensibilmente le disparità sociali (ora ancora peggiorate dalla disastrosa politica di Trump), mentre l'Europa registrò una crescita assai limitata (vicina allo zero). Il tutto fu aggravato da una sempre maggiore erosione dello Stato sociale, favorita da una politica di austerità (decisa dai vertici dell'Unione europea, soprattutto su impulso della Germania) che ovviamente portò a un aggravamento delle condizioni economiche delle classi non benestanti, a cominciare dal ceto medio. Da cui un allargamento della forbice tra ricchi e poveri, che ha caratterizzato l'Europa più di altre zone del pianeta. In altre parole, la globalizzazione ha giocato, in questa ottica, in senso negativo: per dirla con Pietro Martinelli (Corriere del Ticino 1.2.2019) questa situazione "è la conseguenza diffusa dell'indebolimento neoliberista del controllo del settore pubblico sul funzionamento dell'economia".

Questa l'attuale situazione che ovviamente interessa anche il nostro paese: purtroppo non si intravedono soluzioni che possano garantire un futuro migliore, e soprattutto più giusto socialmente.



Il problema posto dai «gilets jaunes»

Franco Celio, Gran Consigliere



Nelle ultime settimane dell'anno da poco terminato e all'inizio di quello nuovo, la Francia è stata scossa da una serie di proteste - inizialmente pacifiche, poi purtroppo caratterizzate anche da numerosi episodi di violenza -, dai cosiddetti "gilets jaunes", i giubbetti gialli indossati dai manifestanti quale segno di riconoscimento e divenuti il simbolo con cui vengono identificati.

I motivi della protesta

Inizialmente la protesta era diretta contro un aumento della tassa sui carburanti, voluta dal presidente Macron accampando motivi di transizione ecologica. Partita perciò dalle campagne, dove l'automobile non è simbolo di lusso, ma una necessità di spostamento per recarsi al lavoro (specie in mancanza di un'adeguata rete di trasporti pubblici), la protesta si è poi generalizzata contro la "classe politica", e più specificamente contro lo stesso Macron, che a dispetto della sua pretesa di non essere né di destra né di sinistra, viene definito da molti "le président des riches", per certe sue decisioni considerate unilateralmente a favore dei ceti più benestanti e per talune dichiarazioni ritenute offensive verso quelli più popolari.

Rinascita del "poujadismo"?

A prima vista, queste manifestazioni non possono che richiamare alla memoria un analogo movimento "anti-tasse", apparso in Francia a metà degli anni '50 per iniziativa

dell'allora famoso "cartolaio di Saint-Céré" Pierre Poujade (1920-2003) e della sua "Union de défense des commerçants et artisans": movimento politico che alle elezioni del 1956, sotto le insegne di "Union et fraternité française" ebbe un successo elettorale notevole, destinato però ad afflosciarsi nel giro di poco tempo; esattamente come il movimento italiano dell'"Uomo qualunque", fondato dal commediografo Guglielmo Giannini (1891-1960), dal quale aveva preso ispirazione. È naturalmente possibile che senza gli sconvolgimenti del 1958, che videro il ritorno al potere del Generale De Gaulle, il "poujadismo" sarebbe durato più a lungo, ma il precedente italiano fa ritenere l'ipotesi improbabile. Potrebbe perciò succedere lo stesso anche i "gilets jaunes", ovvero che siano destinati a scomparire in breve tempo, senza lasciare tracce.

La retromarcia di Macron

Di fronte all'estendersi dalle proteste, che stando ai sondaggi d'opinione erano viste con viste con favore da quasi l'80% della popolazione - percentuale corrispondente supergiù a quella di chi si dice deluso dal "giovane presidente" - il borioso Macron non ha potuto fare a meno di innescare una ingloriosa retromarcia, scusandosi per certe sue dichiarazioni ritenute offensive per i francesi di condizioni modeste e promettendo una serie di misure di carattere sociale (abolizione della contestata tassa sui carburan-

ti, aumento dei salari minimi, esoneri fiscali per le ore di lavoro straordinario, ecc.). Ma Macron, nuovo monarca, pur cercando - invero senza troppo convincere - di dare la colpa dei disordini e dei vandalismi provocati dai manifestanti ai suoi avversari Mélançon e Le Pen, ha dovuto promettere l'apertura di un "grand débat national" sulle istituzioni pubbliche. Dibattito che richiama inevitabilmente alla memoria addirittura la convocazione degli "stati generali", decisa da Luigi XVI alla vigilia della Rivoluzione del 1789, già allora - guarda caso! - per trovare il modo di uscire da una situazione di malcontento popolare, espresso con i famosi "cahiers de doléances".

Una Francia più "svizzera"?

Fra le rivendicazioni portate avanti con più vigore dai "gilets jaunes" vi è quella di introdurre nell'ordinamento giuridico francese il cosiddetto "réferendum d'iniziativa citoyenne", che altro non sarebbe che il diritto di iniziativa popolare, da noi riconosciuto ai cittadini fin dal remoto 1874. Tra l'altro, l'esempio svizzero - spesso e volentieri ignorato nei dibattiti politici esteri - è stato citato ripetutamente nelle trasmissioni televisive degli ultimi tempi. Alcune proposte prevedono pure di estendere tale possibilità alla revoca di taluni eletti, possibilità che secondo taluni esisterebbe solo in Venezuela. In realtà, anche questa proposta si apparenta a una possibilità prevista da più di un secolo nella Costitu-

zione del nostro Cantone, ed estesa di recente ai Comuni (si veda quanto successo nelle scorse settimane a Cademario).

Un palese tentativo di ribaltare la situazione

Questi tentativi di rigettare la responsabilità dei disordini sull'estrema sinistra di Mélançon e soprattutto sull'estrema destra della Le Pen, leader dell'ex Fronte Nazionale (ora ribattezzato, più pacificamente, "Rassemblement National"), Macron tenta palesemente di dirottare le critiche su altri obiettivi. Egli pensa evidentemente alle elezioni europee del prossimo maggio, dalle quali spera di ricevere l'investitura popolare sia a combattere quella che lui definisce la "lebbra nazionalista", sia a legittimare la sua permanenza all'Eliseo (ben sapendo che l'elezione dell'anno scorso è stata favorita dal fatto di avere come antagonista al secondo turno proprio la Le Pen, avversatissima da tutto l'"establishment" politico-mediatico, e contro la quale avrebbe vinto chiunque, non escluso il classico "sacco di patate"...). Difficile dire se il tentativo riuscirà. Certo è comunque che il presidente e il suo "entourage" non lesinano gli sforzi per concretizzarlo. Tra l'altro, non mancano coloro che vorrebbero ridurre il conclamato "réferendum d'iniziativa citoyenne" a una farsa o poco più, attribuendogli carattere solo consultivo...

Formazione professionale: se il sistema geniale scricchiola

Paolo Ortelli, membro dell'Associazione LaScuola



Tutti gli studi più recenti di confronto internazionale citano il sistema di formazione svizzero come un'eccellenza che consente mediamente ai nostri giovani professionisti di attestarsi ai vertici mondiali. Il motivo è il sistema di formazione duale (impresa-scuola) della Svizzera, quel patto formativo tra mondo del lavoro e istituzioni scolastiche pubbliche. Un unicum che consente ai nostri giovani di indirizzarsi verso un percorso professionale con una certa garanzia di successo e opportunità di carriera professionale. Una elevata qualità della formazione professionale che consolida la forza innovativa svizzera. Questo è il quadro giustamente promosso e veicolato dal Consiglio di Fondazione SwissSkills nel quale ho l'onore di sedere quale unico rappresentante della Svizzera di lingua italiana. Fondazione che si occupa di veicolare

la promozione del sistema di formazione professionale attraverso i Campionati svizzeri ed internazionali delle diverse professioni. Campionati, dove come vissuto nel recente autunno a Berna, abbiamo potuto ammirare i nostri migliori giovani competere tra loro dando prova delle loro grandi abilità professionali. Un sistema formativo quello svizzero prezioso che va difeso a oltranza, e che purtroppo, non è esente da costanti attacchi e pressioni, proprio perché strettamente connesso al mercato ed alla forza delle aziende di ritagliarsi e restare innovative e competitive in un contesto di mercato sempre più fragile. Un mercato dove sono soprattutto le piccole e medie imprese, la spina dorsale della nostra economia cantonale, a subire importanti pressioni che unitamente a costanti contrazioni dei margini di guadagno, stanno cre-

ando un indebolimento anche del contesto formativo. Ecco il punto. Dietro alle eccellenze ammirate a Berna vi sono centinaia e centinaia di giovani e aziende ticinesi impegnate ogni giorno in questo fondamentale, difficile e sempre più precario ruolo che è formativo, sociale ed economico.

Se come detto, indiscutibilmente sono queste realtà, la nostra politica dovrà nei prossimi anni porre molta attenzione affinché la solidità di questo patto formativo possa essere confermata.

Tanto si è fatto in questi anni in Svizzera e a livello cantonale consentendo una crescita generale del sistema di formazione professionale dotandosi di strutture, di riferimenti e di condizioni generali chiare e efficienti. Ora però che questo contesto è dato, il prossimo passo dovrà essere necessariamente quello di

fare in modo che le aziende siano messe in grado di continuare a giocare il "gioco formativo".

Questo sarà possibile esclusivamente migliorando il livello formativo dei giovani in entrata intervenendo sugli ordini scolastici inferiori, non tanto per raggiungere particolari livelli di competenza disciplinare, ma soprattutto concentrando gli sforzi in una logica di percorsi formativi anche differenziati, dove la struttura individuale di maturità e solidità dei nostri giovani possa consentire l'inizio di un adeguato progetto formativo. È ora di comprendere come questa sia la sfida vera, il vero concetto realistico d'inclusione passa da qui. Giovani inclusi, perché non esclusi a priori, perché in estrema difficoltà, ad introdursi in percorsi formativi professionali.

Agendo sul fronte impresa, invece, andrà giocata forza ricercando un nuovo equilibrio che tendi a premiare le aziende formatrici con interventi più efficaci quali, ad esempio, sgravi fiscali mirati, incentivi legati al buon esito formativo (misurabili), tutte azioni in grado di liberare virtuosamente risorse e know-how aziendale a favore di un chiaro riconoscimento dell'esigenza di aumentare il tempo a disposizione per un migliore accompagnamento formativo in azienda. Perché attenzione, il "sistema geniale" scricchiola un pochino, a noi l'obbligo di vigilare affinché non si rompa!





IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Cari amici BUONA PASQUA.... Eccovi un coniglietto da colorare e che potrete ritagliare. Avrete così un quadretto oppure un biglietto per gli auguri pasquali. Felice festa a voi 😊 😊 😊 dal vostro Poldino



Per favore aiuta il  a prendere e colorare l'uovo che ha dimenticato in giardino... grazie 😊 dal vostro Poldino



Ciao a tutti
dal vostro
amico Poldino!



Rio de Janeiro: rimpianti olimpici

Luca Sciarini



Scrivo dal Brasile, da un appartamento del 13. piano (andar, in portoghese) di Rio de Janeiro. La zona è quella di Leblon, considerata dai brasiliani una delle più fasciose del paese. In realtà è una zona piuttosto comoda, con una spiaggia di prima qualità (accanto a Copacabana e Ipanema, che adesso però sono diventate un po' troppo caotiche) che permette di restare relativamente tranquilli. Niente di più, niente di meno.

Bisogna dire che qui trovi di tutto, dai negozi al cibo, senza nessun tipo di limitazione. I brasiliani amano mangiare e bere (tanto) e quando si mettono a tavola lo fanno con gusto e per lunghe ore. La birra è una specie di "cult", mentre in spiaggia va forte anche l'acqua di cocco, bevuta direttamente dalla noce.

Che oltre a dissetare, pare faccia anche molto bene grazie alle sue innumerevoli vitamine. I turisti a Rio non mancano mai, anche se i mesi di gennaio e febbraio, soprattutto per chi arriva da un paese lontano e climaticamente diverso come il nostro, sono spesso sinonimo di caldo insopportabile. Il contrasto tra l'aria condizionata che trovi in ristoranti, centri commerciali o taxi e il caldo nelle strade, è spesso letale.

A Rio de Janeiro ci ero già stato altre volte, le ultime due nel

2014 e 2016, in occasione dei Mondiali di calcio e delle Olimpiadi.

Avvenimenti sportivi di portata planetaria che per fortuna si svolgevano tra giugno e agosto, ossia nell'inverno brasiliano. Certo, parlare di inverno qui fa un po' sorridere: ricordo che andavo a vedere le partite al Maracanà o accorrevo allo stadio Olimpico ad ammirare gli sprint di Bolt in pantaloni corti e maglietta. Allora sì che si respirava e camminare per le strade di Rio era veramente un piacere.

Appena arrivato a Rio, questa volta mi sono chiesto: "Cosa sarà rimasto di questi due grandi eventi? Si noteranno gli effetti positivi? Saranno stati capaci, almeno loro, di approfittare di occasioni irripetibili come l'organizzazione di un Mondiale o di un'Olimpiade?"

Purtroppo, la risposta, è stata no. Un secco no.

Di Mondiali e Olimpiadi nessuna traccia. Nessun logo, nessun ricordo. Come se non ci fossero mai stati. Anche parlando con i brasiliani (che forse non hanno ancora completamente digerito l'indimenticabile 7-1 contro la Germania) ci si rende conto che da quegli storici giorni sembrano essere passati secoli.

I brasiliani hanno voglia di riemergere, di tornare ad essere una potenza mondiale impor-

tante. Ma l'obiettivo, per ora, sembra ancora molto lontano. Ad inizio febbraio un giornale di Rio pompava in prima pagina un titolo che faceva più o meno così: "Meno morti ammazzati a Rio in gennaio". 506 invece dei 630 dello scorso anno.

È un passo avanti, senza dubbio, ma è chiaro che uno dei grandi problemi che affligge ancora questo paese è legato alla sicurezza dei cittadini.

Ne sono consci i brasiliani ma lo sanno anche gli stranieri. Soprattutto in Europa ormai si è diffusa un po' la paura per il Brasile, soprattutto per una città grande e tentacolare come Rio. E finché non si troverà una soluzione e questo paese non riuscirà ad esportare un'immagine diversa e più rassicurante, sarà difficile fare concreti passi avanti.

Assieme alla sicurezza l'altro problema di questo paese, che sulla carta avrebbe tutto per essere una grande potenza, è senza dubbio la corruzione.

Da Lula alla Rousseff per finire con Temer. Tutti indagati o condannati.

I brasiliani avevano creduto soprattutto nel primo, un uomo che arriva dal basso, che aveva lavorato per i sindacati, che avrebbe dovuto fare gli interessi del popolo. E invece ha pensato soltanto a fare i suoi.

Da un paio di mesi, alla testa del paese, c'è Jair Bolsonaro.

C'è chi si lamenta per i suoi modi arroganti e per alcune sue uscite poco eleganti nei confronti delle donne, eppure la sensazione, parlando con la gente, è che in lui i brasiliani ripongano l'ultima speranza. Quella di una disciplina finalmente più rigida e di un sistema politico più corretto. E l'attentato subito qualche mese prima delle elezioni, a cui è scampato miracolosamente



con una pallottola nello stomaco, ne ha senza dubbio rafforzato l'immagine.

Ma torniamo alle infrastrutture di Mondiali e Olimpiadi. Che fine hanno fatto?

Sono andato ad assistere a una partita del Flamengo nel mitico Maracanà: in questo periodo si sta giocando il campionato statale di Rio (il Brasileao, che coinvolge tutte le squadre del Brasile, inizierà soltanto a marzo), così ho avuto l'occasione di fare un giro per lo stadio.

A dire la verità, leggendo le cronache degli ultimi mesi, pensavo di trovarlo in uno stato peggiore. È vero che se ripenso a com'era durante i Mondiali allora mi viene il magone, ma il Maracanà conserva comunque sempre il inestinguibile fascino.

Purtroppo anche in questo mitico stadio ci sono problemi di gestione, diverse società hanno passato la mano e adesso bisognerà capire chi pagherà i debiti pregressi.

Anche il villaggio olimpico, che ospitava gli atleti ma anche le grandi infrastrutture per tennis, nuoto, basket e tanti altri bellissimi sport, è ormai una zona fatiscente nella quale nessuna società privata vuole investire. I rischi sembrano essere troppi.

La città è sempre in attesa di trovare una soluzione per cercare di rivalorizzare un patrimonio infrastrutturale che sembra però ormai andato perso.

Intanto a Rio, proprio mentre sto scrivendo questo articolo, ha iniziato a piovere. Non succedeva da un po'. Quest'articolo sembra aver portato fortuna.

Sì, perché i brasiliani, ma non solo, aspettavano l'acqua come una manna dal cielo.

Tanto che se guardo fuori dalla finestra vedo tanta gente (la maggior parte) che gira senza ombrello. Con questo caldo un po' di acqua non fa male. Anzi, rinfresca. E allora scappo anch'io a farmi accarezzare dalla pioggia. Forse questa notte, si potrà dormire senza aria condizionata.

DICHIARAZIONI FISCALI 2018: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono **a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola"** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi. Sono esclusi altri congiunti.**

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: **PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE. Non verrà inviata alcuna circolare.**

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.

Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

IMPORTANTE:

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- **redditi del lavoro quali dipendenti**
- **redditi assicurativi**
- **piccole sostanze.**

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze, a comunioni ereditarie o a comproprietà.

Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto a versare anticipatamente un contributo di fr. 40.-, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Carla Pifferini;
ai famigliari della defunta Berta Ceppi;
ai famigliari del defunto Bixio Candolfi;
ai famigliari del defunto Pietro Stern;
ai famigliari del defunto Rinaldo Gnesa;
ai famigliari della defunta Ida Ferrari;
ai famigliari della defunta Rosanna Mettler;
ai famigliari della defunta Emidia Maggetti;
ai famigliari della defunta Teresa Colombini;
ai famigliari della defunta Liliana Cippà;
ai famigliari del defunto Elia Della Valle;
ai famigliari della defunta Serena Zurini;
ai famigliari del defunto Carlito Martinetti;

ai famigliari del defunto Marzio Vallana;
ai famigliari del defunto Fiorenzo Vedova;
ai famigliari della defunta Dolores Bertolazzi;
ai famigliari del defunto Giancarlo Kuchler;
ai famigliari del defunto Enrico Alberti;
ai famigliari del defunto Faustino Dadò;
ai famigliari del defunto Antonio Solari;
ai famigliari della defunta Amelia Foletta;
ai famigliari del defunto Edy Genini;
ai famigliari del defunto Franco Calderari;
ai famigliari della defunta Rina Del Notaro;
ai famigliari della defunta Natalina Bassi;
ai famigliari del defunto prof. Vincenzo Nembrini;

ai famigliari del defunto Giuseppe Beretta, socio fondatore dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Raffaela e Kevin Antognini per la nascita del piccolo Jacopo René;
a Stefania e Alessio Rinaudo per la nascita della piccola Gaia;
a Lina Maciariello e Gaspar Sanchez Aguila per la nascita del piccolo Noah;
a Doris e Christian Brusa per la nascita della piccola Christelle;
a Valentina e Alvaro Vetrano per la nascita del piccolo Alessandro;

Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Da ben 55 anni offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Dr. Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA. Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

**BUONE
VACANZE
CON NOI.**

**Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno**

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA **Fidupen**

M Fiduciaria SA / Fidupen Sgl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciaria.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì: 8.00 - 12.00
13.00 - 17.00